

Spinti dal rimorso per le conseguenze che una nostra irresponsabile condotta potrebbe provocare, riteniamo doveroso iniziare questa puntata di Pallonate con un'autodenuncia, assumendoci le nostre responsabilità e rivolgendoci in particolare un avviso a Giuliano Ferrara: se una di queste mattine, uscendo di casa, dovesse capitarvi d'essere fatto bersaglio di una fragorosa pernacchia, sappia che il mandante "linguistico" è questa rubrica.

Dopo esserci sgravati di questo peso, torniamo al nostro compito di pescatori di perle giornalistico-sportive, dedicandoci a quel gruppo di fenomeni che dalle colonne di TuttoSport allietano la grama vita dei tifosi granata: i Toro Boys. La produzione dei cinque funamboli è inarrestabile, e ha toccato nei giorni scorsi uno dei momenti di più alta ispirazione. Ha dato avvio allo spettacolo un Marco Bonetto in forma da controllo antidoping, sull'edizione del 5 ottobre: «Un fuocherello granata sotto il diluvio, una calamita di desideri, un

PALLONATE

MANDANTI DI PERNACCHIE

Pippo Russo

bel pistone rompi (altrui) scatole. Tanto per cambiare non è di nuovo cambiato nulla, che ancora una volta le azioni più pericolose del Toro sono passate attraverso i suoi piedini brasilieri, manco avesse due vasi di Pandora al posto delle scarpe». Il soggetto dell'articolo è Pinga; e l'associazione del vaso di Pandora alle scarpe del brasiliano deve aver frastornato pure il redattore che ha confezionato la pagina in cui l'articolo era contenuto. Essa era infatti corredata da una foto scatta-

ta durante Ternana-Torino, la cui didascalia recitava: «André Pinga libera il destro, ma senza fortuna». Nell'immagine, si vedeva il brasiliano impegnato a calciare di sinistro. Sull'edizione del 6 ottobre è stato il turno di Andrea Pavan: «Più che modica, la quantità di pipi detenuta sabato notte da Andrea Fabbri nel ventre umido del Libero Liberati è stata a lungo irrisoria: al punto da aggravare, paradossalmente, la sua

contingente condizione di fuorigioco. Troppa rabbia, per riuscire a rilassare i muscoli e, di conseguenza, celebrare il rito dell'antidoping. Così, all'espulsione diretta sul campo, s'è aggiunto il confino coatto nello stadio (...). Ma, come da tempo andiamo sostenendo, è con i pezzi di Alberto Manassero che si tocca il massimo lirismo, grazie a una vena d'ermetismo che è ormai una rarità nella prosa adottata dalla stampa quotidiana. Ecco il misterioso incipit dell'articolo pubblicato l'8 ottobre: «La versione camomilla di Ezio Rossi è un infuso del solito affamato di vittorie che però tira la chinghia a uso divulgativo». Ancora più spumeggiante un frammento contenuto nell'articolo pubblicato il 12 ottobre: «È quel che si dice, con una

brutta parola, turnover: avvicendamento, e diventa complesso capire se a dirigere il bisturi sia maggiormente la delusione avuta dai singoli messi a riposo o il generale decadimento di prestazione denunciato dalla squadra, segno evidente dell'ampio logorio della B moderna. Quest'ultimo è stato palese e pure manifesto figlio d'un consumarsi eccessivo, tra energie fisiche e mentali, non avviato da sufficiente ricarica per mancanza di tempo tra un impegno e l'altro».

Dal CdS/Stadio del 13 ottobre, cronaca di Letizia Masini su Spal-Arezzo: «Il più classico dei testacoda si cala nella realtà del rettangolo verde e abbandona per stato di necessità i cliché imposti dalla classifica (...). Contagiata da Manassero».

Dalla Gazzetta del 10 ottobre, scambio di battute fra Stefano Boldrini e Fabio Capello durante un'intervista: D. «Le piace Kakà?». R. «Moltissimo». De gustibus non est disputandum.

pallonate@yahoo.it

NO LIMITS
Il mensile rivolto
alla disabilità
Oggi
con l'Unità
a € 2,20 in più

lo sport

NO LIMITS
Il mensile rivolto
alla disabilità
Oggi
con l'Unità
a € 2,20 in più

C'è un cielo grigio sopra la Roma

Crolla il titolo, aumento di capitale insufficiente: ma Sensi promette di sistemare tutto

Luca De Carolis

ROMA La Roma giallorossa si risveglia confusa e preoccupata. Incerta sul futuro di una società con i conti a pezzi. E di una squadra composta da giocatori che non prendono lo stipendio da mesi. A dare l'esatta cifra del momento non facile del club capitolino ci pensa l'andamento in Borsa delle azioni giallorosse. Alle 11 di ieri, il titolo dell'As Roma segna un desolante -15,7%. Un tale crollo da costringere la Consob ad intervenire, decidendo la sospensione per eccesso di ribasso, per poi riammetterlo alle contrattazioni nel pomeriggio. Nel frattempo, Franco Baldini, ds della Roma, interviene in alcune radio romane seminando ottimismo: «Metteremo le cose a posto, senza vendere giocatori. Vogliamo mantenere la Roma com'è». Se Baldini tenta di ricucire, Dacourt, nella rituale conferenza stampa del venerdì a Trigoria, fa arrabbiare i tifosi. «Noi giocatori non riceviamo lo stipendio da mesi» risponde a chi gli chiede se accetterebbe una decurtazione dell'ingaggio. Come a dire: prima pagate gli arretrati, poi se ne parlerà. La gente reagisce rabbiosamente, manifestando il suo disappunto ai microfoni delle radio cittadine: «Noi ci ammazziamo di lavoro per pochi euro, e questi miliardari hanno anche il coraggio di lamentarsi». Intanto, Sensi tace. Ma i soliti bene informati, sempre via radio, assicurano che il presidente è tranquillo. E che fa sapere che entro la fine dell'anno andrà a tutto a posto.

Non tornano i conti Il giorno dopo, si analizzano con più calma i comunicati della Grant Thornton, nei quali la società di revisione contabile spiega perché non abbia dato la sua approvazione al bilancio giallorosso. Due sembrano essere le maggiori preoccupazioni dei revisori. Primo, l'annunciato aumento di capitale per 37,5 milioni di euro sarebbe insufficiente. «Si evidenzia la necessità di un'ulteriore ricapitalizzazione di maggiore entità», scrivono. Secondo, il massiccio ricorso al decreto spalma-debiti fatto dal club, per un im-

porto complessivo di 133,6 milioni di euro. La Grant ha paura che l'Unione europea nei prossimi mesi dichiarerà illegittimo il provvedimento. La Roma, dal canto suo, risponde con un'articolata nota. Nella quale si legge che «la ricapitalizzazione, ad oggi allo studio, potrebbe essere anche di entità maggiore». Che si provvederà «ad una ristrutturazione della posizione debitoria», ossia che i dirigenti proveranno a stipulare un mutuo per diluire il debito e chiederanno una rateizzazione del debito. E, infine, che si lavorerà ad una riduzione «consensuale e concordata» degli ingaggi dei giocatori e ad una «valorizzazione del vivaio». Inoltre, Sensi è in attesa di incassare i 70 milioni di euro per la cessione a Cesa-

re Romiti e alla Falck del 16% della società "Aeroporti di Roma". Soldi che verserebbe interamente nelle esatte casse giallorosse. Big con la valigia Nel comunicato societario di due giorni fa, si parla

anche di possibili cessioni «per generare flussi di cassa positivi». Afferma che poi da Trigoria hanno provato a ridimensionare nella sua portata, ribadendo che il club non vuole vendere i suoi gioielli. Ma i tifosi non

sono tranquilli. E neanche i giocatori. Che, già irritati dal rilevante ritardo nel pagamento degli stipendi, ora sentono riparlare di tagli agli ingaggi e di possibili cessioni. Capello sta tentando di isolare dalla polemica la

squadra, attesa da due impegni delicati contro Parma (domani in casa) e Inter (a Milano). Impresa non facile. Ma il tecnico friulano, convinto di avere a disposizione un gruppo di grande valore, non vuole che le vicen-

de degli ultimi giorni vadano ad interferire con il lavoro dei suoi giocatori. Totti, leader nello spogliatoio, ha scelto di tacere proprio per non guastare la concentrazione della squadra. E anche perché attende spiegazioni dai dirigenti. Non facile lo stato d'animo di Emerson. Il brasiliano in estate era stato a lungo corteggiato dal Chelsea, che per lui era giunto a offrire 40 milioni di euro. Una circostanza che fa pensare che, se la Roma, dovesse scegliere di sacrificare qualcuno dei suoi fuoriclasse, opterebbe per lui. Consapevole che gli inglesi non hanno smesso di sperare nell'acquisto del centrocampista. Intanto si rischia di perdere a parametro zero Zebina. Il contratto gli scade a giugno: tenuto conto anche del fatto che il Milan lo vuole, il francese potrebbe decidere di non prolungare il rapporto con la società capitolina.

Il dopo Sensi Chi dopo Sensi? Nella Capitale la domanda ricorre da mesi. Il presidente e i suoi dirigenti ripetono da tempo che la Roma non è in vendita. Ma è un ritornello a cui ormai credono in pochi. Sensi ha 77 anni e per lui gestire un club come quello giallorosso è diventato probabilmente un onere davvero pesante. Non per niente, i familiari spingono da tempo perché si convinca a vendere. E forse, smentite a parte, ci stanno riuscendo. Ma chi potrebbe essere il suo successore? Due i nomi più gettonati: Toti, proprietario della Lamarco costruzioni e della Virtus basket, e Angelini, patron dell'omonima ditta farmaceutica. Proprio quest'ultimo, la scorsa estate, presentò a Sensi una bozza di offerta. Rifiutata con stizza dal presidente. Toti invece di proposte non ne ha mai presentate, e appare improbabile che lo faccia in futuro. L'impegno economico necessario per prendere la Roma lo spaventa. Potrebbe entrare in gioco solo come membro di un'eventuale cordata di imprenditori. Che potrebbe avere come sostegno Capitalia, il gruppo guidato da Cesare Geronzi. Chiunque voglia acquistare la società dovrà comunque partire da una profonda operazione di risanamento dei suoi conti. Per ora, questa è l'unica certezza in mezzo a tante voci.

le altre

Trema anche la Lazio Introiti pochi, debiti tanti

Se la Roma piange, la Lazio non ride: anzi. Anche i biancocelesti hanno problemi finanziari molto seri. Il bilancio chiuso al 30 giugno di quest'anno è stato negativo per 121,3 milioni di euro. Il club ha debiti tributari per complessivi 95 milioni di euro. E ha utilizzato il decreto spalma-debiti (che permette di diluire in dieci anni le perdite derivanti dalla svalutazione del parco giocatori) per un importo superiore ai 212 milioni di euro.

Dati che dipingono un quadro tutt'altro che positivo, sul quale ha influito anche il calo dei proventi da diritti televisivi e abbonamenti verificatosi nella scorsa stagione. La dirigenza, dopo essere riuscita a varare un aumento di capitale di 110 milioni di euro lo scorso agosto, sta lavorando febbrilmente per raggranellare denaro fresco. Ha rinnovato il contratto con il suo sponsor tecnico, la Puma, fino al 2008, e ha trovato due nuovi

sponsor, Parmacotto e Indesit. Sta pensando se cedere o meno uno o due pezzi pregiati sul mercato di gennaio (Stankovic all'Inter?). E sta preparando un nuovo aumento di capitale da effettuare entro la fine di dicembre.

Le analogie con la Roma, cifre a parte, sono quindi notevoli. Anche la Lazio è aggirata dal decreto spalma-debiti: che, se venisse dichiarato illegittimo dall'Unione europea, priverebbe entrambi i club di un sostegno fondamentale. Anche i biancocelesti hanno chiesto la rateizzazione dei debiti verso il Fisco. E anche loro si apprestano a dar vita ad un nuovo aumento di capitale. Insomma, per le squadre della Capitale è un momento delicatissimo. Molto meglio

se la passa la Juventus, che con le due romane costituisce il trio di società quotate in Borsa. Il bilancio bianconero, per il settimo anno consecutivo, è stato in attivo. Pari a 2,2 milioni di euro. I proventi derivanti dalla Champions League e dalla vendita del merchandising hanno portato tanto denaro nelle casse del club. «Noi il decreto spalma-debiti non l'abbiamo dovuto usare», ha sibilato nei giorni scorsi Luciano Moggi, direttore generale del club. Vero. Ma i bianconeri all'ipotesi di ricorrere al provvedimento ci avevano pensato. C'era infatti da colmare un disavanzo piuttosto rilevante. Che è stato poi ripianato utilizzando un artificio contabile, peraltro perfettamente legale. La Juventus ha ceduto il 27,2%

delle azioni di una sua controllata (la Campi di Vinovo Spa) a un'azienda che lavora nel campo edile. Prezzo, 37,3 milioni. Il club, che in precedenza aveva pagato la quota 4,8 milioni di euro, ne ha ricavato una plusvalenza di 32,5 milioni di euro. Temporanea però. Nel contratto, infatti, è specificato che, tra un anno, la Juventus ricomprerà le azioni allo stesso prezzo della vendita. Un giochetto ha permesso ai bianconeri di sistemare i conti. Che rappresentano un problema anche per la gran parte delle altre squadre di serie A. Milanesi comprese. Anche l'Inter e il Milan hanno fatto ricorso al decreto spalma-debiti, per cifre che però non sono state rese note dalle due società.

I.d.c.

IL CASO Scoperta una sostanza utilizzata da molti atleti «positivi» nei Trials di atletica in giugno. Storia di un allenatore pentito, di un investigatore e della «fabbrica dei miracoli»

Sullo sport Usa si abbatte il ciclone del doping «invisibile»

Massimo Solani

Gli elementi della spy story ci sarebbero tutti, a questo punto manca solo il finale col «botto» dove i cattivi finiscono alla sbarra e la giustizia trionfa. Ci sono i malvagi truffatori, che sono tanti e potenti, c'è la tecnologia al servizio del crimine, il pentito e persino il super gruppo di «investigatori». Solo che anziché in un romanzo di Ian Fleming siamo finiti in piena atletica a stelle strisce, quella inesauribile fabbrica di ori olimpici e mondiali che puntualmente ogni stagione sforna record, personaggi nuovi e ammirazione.

Un mondo che sembra avere più di qualche scheletro nell'armadio, alla faccia del «winners don't use drugs» di una martellante campagna contro le droghe ed il doping che fece il giro del mondo qualche anno fa.

«Quello che abbiamo portato alla luce sembra una storia internazionale di doping del peggior tipo. Niente a che vedere con la vicenda di alcuni atleti che accidentalmente risultano positivi ad un controllo dopo l'assunzione di integratore alimentare, piuttosto questa è la storia di una cospirazione in cui sono coinvolti medici, allenatori e atleti che hanno truffato i propri avversari e il pubblico di tutto il mondo».

A parlare è Terry Madden, presidente dell'Usada (l'agenzia antidoping statunitense), una vera autorità nella lotta al doping oltreoceano. E se le sue parole sono inquietanti, incredibile è la vicenda che ha raccontato alla stampa. Tutto inizia in estate, quando un noto allenatore d'atletica (la cui identità è rigorosamente segreta) si mette in contatto con l'agenzia capeggiata da Madden ed inizia a raccontare la storia di una sostanza chimica «invisibile» a qualsiasi controllo antidoping. A riprova del suo racconto il «coach pentito» porta all'Usada anche una fiala che finisce immediatamente nei la-

boratori dell'università californiana di Ucla, accreditata presso il Comitato olimpico internazionale. Il contenuto è sorprendente: si tratta del tetrahydrogestrinone (Thg), un nuovo steroide anabolizzante assolutamente sconosciuto ai controlli sportivi. È una illuminazione. L'Usada decide così di ripetere i test eseguiti a giugno in occasione dei trials di atletica alla Stanford University di Palo Alto, in California. I risultati sono ben diversi da quelli ottenuti precedentemente: e «molti», citiamo le dichiarazioni di Madden, sono gli atleti trovati positivi al Thg. Nelle urine di alcuni di loro, inoltre, i tecnici scovano an-

che il Midanafil, il medicinale contro i colpi di sonno che mise nei guai la velocista Kelli White, prima trionfatrice sui 100 e 200 piani agli scorsi mondiali di Parigi poi privata delle medaglie. Uno stimolante del sistema nervoso (che sarà incluso nella lista delle sostanze proibite a partire dal primo gennaio 2004) usato anche nelle gare rally e nelle regate di lunga durata per combattere la stanchezza e mantenere l'organismo vigile. Inutile cercare di scoprire i nomi di quei «molti» atleti «pizzicati» dall'antidoping per positivi al Thg. Madden ha la bocca cucita, anche se spiega che i diretti interessati sono già stati avvertiti.

Ma da dove arriva il Thg? Chi l'ha fornito agli atleti? Le indagini dell'agenzia antidoping portano dritte sino in California, esattamente a Burlingame, cittadina che conta meno di 30 mila abitanti, 50 poliziotti, 50 vigili del fuoco e numerose aziende. Fra queste anche la «Bay Area Laboratory Co-Operative» o più semplicemente Balco, una delle maggiori aziende di integratori alimentari d'America, che vanta fra i propri clienti fior fior di atleti di altissimo livello. Gente del calibro di Marion Jones e Tim Montgomery (la coppia più veloce del mondo con molti ori in bacheca ed un figlio appena arrivato), atleti come

l'esterno dei Giants Barry Bonds, uomo record dei fuoricampo nel baseball a stelle e strisce. Un «sancta sanctorum», la Balco, sul quale da anni si concentrano le curiosità degli investigatori, scettici di fronte alle virtù «miracolose» dei tanto decantati integratori alimentari. Curiosità e sospetti che hanno spinto, lo scorso 5 settembre, gli uomini del fisco e della Narcotici a bussare alle porte dell'azienda di Burlingame per una «ispezione» piuttosto approfondita. Sul modello, tanto per capirci, di quella eseguita soltanto 20 giorni dopo, con tanto di mandato, in casa dell'allenatore personale di Barry Bonds.